LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Martedì-Mercoledì 14-15 Agosto 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 193 - (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione ... Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

PER ORDINE DEL DUCE

Tutti i Ministri e Sottosegretari chiamati alle armi per le manovre

Roma, martedì sera.

Per ordine del Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate, tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato sono chiamati alle armi per il periodo delle grandi manovre (dal 17 al 24 agosto).

E' ovvio far presente tutta l'importanza morale del provvedimento, che mette a contatto gli uomini del Governo con l'Esercito nel periodo classico della sua maggiore attività addestrativa.

Ministri e Sottosegretari di Stato rientrano così nei ranghi militari per disimpegnare le funzioni inerenti al grado che rivestirebbero in caso di mobilitazione e più particolarmente: i Ministri Jung e Puppini rispettivamente al comando artiglieria del 7.o Corpo d'Armata e al 6.o Reggimento Artiglieria pesante campale; i Ministri Di Crollalanza ed Ercole rispettivamente al 36.o reggimento Fanteria e al comando della 16.a brigata di Fanteria; il Ministro Acerbo ed i Sottosegretari Lessona e Asquini, che frequentarono durante la guerra il corso di Stato Maggiore, sono assegnati rispettivamente al comando della seconda Divisione celere, al comando della seconda Brigata di cavalleria e al comando della Divisione di Fanteria «Fossalta».

I Sottosegretari Biagi al 55.o Fanteria; Lo Jacono al 21. Regg. Fanteria; Postiglione al 7.o Regg. Artiglieria pesante campale; Arcangeli al Comando Artiglieria del 7.o Corpo d'Armata; Suvich al Reggimento Lanceri Vittorio Emanuele II; Serpieri al Comando generale del 7.o Corpo d'Armata.

Il Ministro De Francisci e il Sottosegretario Buffarini e Solmi che, pur non avendo obbligo alcuno di servizio hanno insistentemente richiesto di seguire la sorte dei colleghi, sono destinati al Quartier Generale.

I Comandi delle grandi Unità

Roma, martedì sera.

Ecco l'elenco dei Comandi e dei Comandanti delle grandi unità che parteciperanno alle manovre:

Direttore: il generale designato d'Armata Grazioli, che, più anziano dei comandanti designati d'Armata, assumerà le vesti di comandante di tutte le forze partecipanti alle manovre.

Suo Capo di Stato Maggiore il generale Trezzani. Avrà a sua disposizione il generale designato d'Armata Parris ed il generale di Corpo d'Armata Calcagno.

Armata Rossa. — Comandante il generale designato d'Armata Ago; Capo di Stato Maggiore il generale Rossi Angelo; comandante d'artiglieria il generale Gamerra; comandante del Genio il generale Paleologo.

Armata Azzurra. — Comandante il generale di Corpo d'Armata Zoppi, Ispettore della Fanteria; Capo di S. M. il colonnello Frusci; Comandante di Artiglieria il gen. Galoso; Comandante del Genio il gen. Gini.

Capo dei giudici di Campo il generale designato d'Armata De Bono, Capo di S. M. il generale Gariboldi. Comandanti di Corpo d'Armata o di Divisione effettive o rappresentate e giudici di Campo i generali di Corpo d'Armata Grazioli, Sircana, Bonomi, Vacca, Maggiolini, Giuliano ed i generali di Divisione Tua, Grassi, Musso, Ricchetti, Pugnani, Scala, Ambrosio, Almonino, Casalini, Bes, Maravigna, Bastico, Carrara, Nicolosi, Siciliani. Comanderanno Divisioni anche i generali di Brigata Olivetti, Viscontini, Bertini, Rossi, Di Pietro, Lazzi, Sanna, Andreani, Germino Promis.

Comandanti delle Forze Aeree i generali di Brigata aerea Pricolo, Tedeschini Lalli e Martelli Castaldi. Durante lo svolgimento delle manovre interverranno altre unità che, a scopo addestrativo, saranno improvvisamente chiamate dalle sedi dove svolgono le loro esercitazioni conclusive.

Il significativo successo del concorso dei bozzetti per il Palazzo Littorio

Roma, martedì sera.

Come è noto, è scaduto il termine per la presentazione dei bozzetti per il Palazzo Littorio che sorgerà in Via dell'Impero.

Primo bilancio, che ha il suo valore ed il suo significato: cento progetti: quarantaquattro provenienti da Roma, cinquantaquattro dalle provincie, due dall'estero.

Il numero cospicuo dei concorrenti rivela in quale battaglia si è impegnata l'arte italiana, e con essa l'architettura, che è la più eloquente e la più espressiva delle arti.

Il clima fascista ha suscitato un fervido fermento spirituale più profondo e più vasto di quanto era possibile immaginare. E' d'altronde questo il risultato intimo, storico di tutte le Rivoluzioni veramente vitali. Questo fermento spirituale, ha dato già in molteplici settori prova e testimonianza di sè. Ora lo spirito, la civiltà fascista dovrà manifestarsi in una grande opera d'architettura.

Gli architetti italiani hanno sentito l'importanza e la bellezza del cimento. Ce lo rivela il numero; ce lo riafferma il fatto che partecipano al concorso artisti d'ogni parte d'Italia e perfino dall'estero. Su cento progetti, settanta sono individuali, ma gli altri collettivi. Degli artisti cioè hanno sentito così profondamente l'imponenza e le difficoltà del compito, che essi hanno voluto radunare in un fascio le loro energie. Il concorso è stato insomma sentito «nazionalmente».

Provveditori, presidi e professori montano la guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, martedì sera.

Alla presenza del Ministro Ercole e dei Sottosegretari onorevole Solmi e on. Ricci, e di altre autorità, un manipolo di Provveditori agli Studi, presidi e professori dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla hanno dato il cambio ai militi in servizio d'onore alla Mostra della Rivoluzione Fascista.

A cambio avvenuto, l'on. Ricci ha ordinato il «Saluto al Duce!». Un grido altissimo si è levato dai reparti armati e dalla folla: *A noi!* Subito dopo, il Ministro Ercole ed i Sottosegretari, seguiti dagli insegnanti si sono recati nel sacrario dei Caduti, dove hanno sostato un minuto in devoto raccoglimento.

I giornalisti americani visitano la Mostra della Rivoluzione

Roma, martedì sera.

Alle ore 11 di stamane si è recato a visitare la Mostra della Rivoluzione un gruppo di Direttori di giornali americani, che attualmente sta visitando l'Italia per studiare le realizzazioni del Regime, ed al quale il conte Galeazzo Ciano, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, ha offerto ieri una colazione d'onore.

I giornalisti americani erano accompagnati dal ministro De Pretis, della Sezione propaganda dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

De Jouvenel

Il «Petit Journal» pubblica stamane una intervista col senatore De Jouvenel, ex-ambasciatore di Francia a Roma, sul tema: «Avremo una nuova guerra?». A proposito della politica internazionale dell'Italia, il De Jouvenel ha fatto dichiarazioni di notevole interesse, in quanto rivelano una buona e seria conoscenza delle direttive del Regime:

«Se si vuole studiare la politica italiana — ha detto, tra l'altro, l'ex-ambasciatore — bisogna osservare in primo luogo l'Uomo, Mussolini. Ne vale la pena. Innanzi tutto escludiamo l'idea di un Machiavelli. Con Mussolini siamo lontani dall'Italia della tradizione e, piuttosto, della convenzione. Maestro, operaio, Capo di Rivoluzione, Capo di Governo, il Duce non ha mai deviato: è restato lo stesso. E' un temperamento supremamente volitivo, ma che non si diparte mai dalla riflessione, un animo energico e forte, ma saggio, naturalmente incline all'estremo vigore, ma dotato di una estrema semplicità. Il Suo ragionamento diritto ignora e piuttosto disdegna la complessità, l'ambiguità, la reticenza. Mussolini possiede tutte le qualità dei forti».

Gandhi prende miele con selz

Waerdaha, martedì sera.

Il Mahatma Gandhi ha terminato il digiuno, prendendo del miele diluito in acqua di selz. Egli ha ricevuto numerosi telegrammi di felicitazioni per aver superato bene il digiuno.

Gli istigatori del tragico *putsch* viennese

L'ex-ministro Rintelen sarà giudicato dalla Corte marziale

Vienna, martedì sera.

L'ufficiosa *Neue Freie Presse* annunzia che il dott. Rintelen, le cui condizioni di salute sono andate in questi giorni migliorando, verrà processato davanti la Corte marziale per la sua attività in occasione del tentato colpo di mano del 25 luglio.

Il dott. Rintelen si trova all'ospedale in stato d'arresto e sarà interrogato non più dai funzionari di polizia, ma dall'autorità giudiziaria e il suo interrogatorio potrà chiarire la parte che egli, e i cosiddetti circoli nazionali, hanno avuto nel colpo di mano e mettere in luce ogni retroscena ancora avvolto nel mistero.

I processi contro i «putschisti» non hanno infatti portato alcun contributo decisivo al chiarimento delle responsabilità di coloro che vennero designati dagli stessi insorti come membri del Gabinetto che avrebbe dovuto sostituire il Governo Dollfuss in caso di riuscita del *putsch*. Gli accusati si limitarono a dichiarare di essere stati informati alla palestra o alla Cancelleria durante l'invasione che Rintelen era il nuovo Cancelliere e che se ne attendeva l'arrivo al Ballhaus da un momento all'altro.

Il processo di Filippopoli

L'avvocato militare richiede la pena di morte per tutti i responsabili

Sofia, martedì sera.

Domani si concluderà a Filippopoli il processo contro centocinquanta ufficiali e soldati deferiti alla Corte marziale per i fatti del 3 gennaio. L'avvocato militare nella sua requisitoria ha chiesto che venga applicata la pena di morte per tutti i responsabili del tentativo di ribellione.

Vivo fermento nella Marna per il fallimento d'una Società agricola

Numerose banche colpite

Parigi, martedì sera.

Si ha da Vitry le François (Marna) che viva emozione regna tra la popolazione agricola di quella regione per il fallimento di una importante Società agricola industriale di Saint-Remy en Bouzemont, interessata al commercio dei cereali. Il passivo ammonterebbe ad una quindicina di milioni di franchi. Il fallimento colpisce varii istituti di credito e commerciali di Vitry le François per somme molto importanti, come pure parecchie Cooperative agricole della regione e gran numero di negozianti di granaglie. E' in corso una inchiesta giudiziaria sul fallimento.

Il deputato Besson ruba dei documenti e si dà alla latitanza

Parigi, martedì sera.

Il deputato Filiberto Besson, che ha fatto tanto parlare di sè in questi giorni, con i suoi umoristici e movimentati processi, si era presentato sabato scorso alla Cancelleria della Corte d'Appello di Riom (Puy-de-Dome) chiedendo una copia di taluni documenti contenuti nell'incartamento relativo al processo in corso contro di lui. Fu pregato di ritornare alcune ore dopo, ma il Cancelliere non lo vide più. Ieri, mettendo in ordine l'incartamento, lo stesso Cancelliere constatava che il libretto di ricevute dell'avv. Barreyre — da cui il Besson, come si ricorderà, aveva strappato senza saldarle due ricevute concernenti una somma di 5.000 franchi che avrebbe dovuto versare al legale in pagamento dei suoi onorari — era scomparso.

Il Procuratore Generale ha immediatamente incaricato un giudice istruttore di ricercare il documento rubato, ma tutte le ricerche sono state inutili, come inutili sono state le ricerche del deputato il quale non fu trovato in casa poichè era partito per Parigi. Una perquisizione nel suo appartamento ha dato esito negativo.

Due negri linciati in uno Stato americano

Londra, martedì sera.

Giunge notizia da New York che due negri di Tupelo, nello Stato del Mississipi, dopo un lunghissimo interrogatorio notturno, hanno confessato ieri di avere ucciso il piantatore bianco Connie Gillespie. Poichè la folla era stata misteriosamente informata della confessione, gli sceriffi, per evitare un possibile linciaggio, hanno deciso che i prigionieri fossero trasportati alla Corte di Ashland separatamente per strade diverse con veloci automobili. La folla si è allora divisa ed è riuscita a fermare a mezza via entrambe le automobili, impossessandosi dei negri e minacciando di morte gli sceriffi che tentavano di opporsi.

I due cortei, trascinando i negri per diversi chilometri, si sono riuniti a Michigan City, ove altra folla si era ammassata per attenderli. Raggiunto un piccolo parco, un nodo scorsoio è stato passato al collo dei negri, e al segnale di un uomo mascherato i due sono stati impiccati a un albero, davanti alla folla schiamazzante. La polizia, accorsa all'allarme degli sceriffi, ha trovato sulla piazza soltanto i corpi penzoloni.

La vita su Marte è possibile?

Il dissidio fra gli astronomi americani - Slipher e Adel affermano; Adams e Dunham negano

I due emisferi di Marte: l'emisfero boreale presenta la calotta polare coperta di ghiaccio e di neve, mentre l'altro, causa il disgelo, si presenta scoperto.

New York, martedì mattino.

Si sta dibattendo fra alcuni eminenti astronomi americani, direttori di grandi Osservatori, un problema non nuovo, ma interessante e basato non più sulle antiche affermazioni logiche o teologiche, ma esclusivamente sulle recentissime osservazioni e rilevazioni d'ordine atmosferico, realizzate dopo lunghi studi spettroscopici: il problema se il pianeta Marte è abitato da esseri viventi e semoventi, o se può esserlo.

Pochi giorni or sono due notissimi scienziati il prof. V. M. Slipher ed il dott. A. Adel, ambedue dell'Osservatorio astronomico Lowell hanno fatto alcune comunicazioni di carattere esclusivamente scientifico, dalle quali risulterebbe che sul pianeta Marte la vita vegetale ed animale ha potuto affermarsi e può esistervi anche attualmente.

Invece il prof. W. Adams e il dottor Th. Dunham lanciano in questi giorni delle affermazioni, che possono ritenersi, se non direttamente, almeno intenzionalmente, fatte in opposizione a quelle dei due loro eminenti colleghi, e dirette a negare quanto quelli hanno accertato.

Marte ha un'atmosfera

Slipher e Adel dicono che le osservazioni spettroscopiche da loro compiute recentissimamente provano che il pianeta Marte possiede una atmosfera simile a quella della Terra e perciò la vita animale e vegetale può svilupparvisi come sulla nostra Terra: e poichè nulla è disposto a caso od inutilmente nell'Universo, se in Marte vi sono le condizioni necessarie alla vita, è logico che vi sia la vita stessa. L'atmosfera di Marte è dunque eguale alla nostra, mentre quella degli altri pianeti è del tutto diversa, oppure non vi esiste addirittura atmosfera.

Secondo Slipher ed Adel, i quali hanno appunto intensificato il loro studio sulla natura delle atmosfere dei pianeti che svolgono le loro orbite attorno al sole, l'atmosfera di Giove e di Saturno — che sono i due maggiori — è costituita da gas metano e da ammoniaca e perciò freddissima. In questi due pianeti la temperatura è intorno ai 140 gradi sotto zero e perciò qualunque vita, vegetale od animale come la comprendiamo noi, sarebbe assolutamente impossibile. Ogni uomo si gelerebbe immediatamente: inoltre qualunque vivente se dovesse respirare l'ammoniaca ed il gas metano che avvolgono i due pianeti, morirebbe dopo pochi istanti.

Urano e Nettuno hanno quasi la stessa atmosfera e temperatura, quindi anche su di essi qualsiasi genere di vita animale o vegetale è impossibile.

Mercurio è il pianeta più vicino alla Terra e dalle rilevazioni fatte risulterebbe senza atmosfera e perciò senza vita: altrettanto si dica di Plutone, il pianeta più lontano e da poco scoperto.

Venere ha un'atmosfera che all'esame spettroscopico risulta priva di ossigeno e senza vapore acqueo, costituita in gran parte da anidride carbonica: potrebbe darsi che negli strati più vicini alla sua superficie, si trovasse qualche minuscola quantità di tali elementi, ma le difficoltà delle osservazioni impediscono una sicura affermazione.

Invece Marte è circondato da una atmosfera in cui si trova l'ossigeno ed il vapore acqueo: sulla superficie del pianeta esiste pure, in una discreta quantità, dell'acqua. Delle precipitazioni atmosferiche, producenti acqua ed anche neve, si sono potute notare.

I due poli del pianeta

Le osservazioni di Slipher e di Adel constatano che ai due poli di Marte vi sono delle regioni che presentano piena analogia con le regioni polari terrestri, e cioè un colore bianco e luminoso che è neve o ghiaccio; e considerate in diversi periodi di tempo, dimostrano un ampliamento od una diminuzione di estensione: in altre parole, nel periodo caldo si restringerebbero, nel periodo freddo si ingrandirebbero. Questo aumento e questa diminuzione di neve e di ghiaccio significa che nell'atmosfera si verificano fenomeni di pioggia o di nevicate come sulla Terra. I due poli di Marte si sono potuti fotografare in periodo caldo ed in periodo freddo, e si sono rilevate le diversità di estensione e di massa delle regioni che appaiono coperte di neve.

Adunque vi è acqua sulla superficie ed acqua nell'atmosfera: perciò la vita animale e vegetale vi è possibile, poichè le condizioni sono quasi eguali a quelle della Terra. La proporzione del vapore acqueo e dell'ossigeno nell'atmosfera di Marte è inferiore a quella della Terra, ma è tale da consentire lo sviluppo della vita.

Le deduzioni di Slipher

I proff. W. Adams e Thomas Dunham dicono invece che l'ossigeno ed il vapore acqueo nell'atmosfera di Marte vi si trovano in proporzioni minime in confronto della quantità di cui può disporre l'atmosfera terrestre: la quantità di ossigeno di Marte sarebbe appena dell'uno per cento a paragone della atmosfera della Terra calcolata su un'area di eguale superficie. Quanto al vapore d'acqua, gli stessi dicono che, forse, non è neppure eguale al cinque per cento di quello della terra, sempre nella proporzione della superficie corrispondente. Se tutto ciò fosse esatto, non vi sarebbe su Marte la possibilità della vita.

Il prof. Slipher, che ha tenuto molto in conto la ipotesi dell'italiano Schiapparelli e le sue osservazioni circa le calotte polari di Marte, viene invece alla conclusione contraria, ritiene cioè che le condizioni atmosferiche attuali di Marte consentano la presenza, anche oggi reale, della vita nel pianeta. Se lo Schiapparelli non ha potuto accertare definitivamente la sua ipotesi — dice lo Slipher — fu perchè allora mancavano gli adatti strumenti scientifici allo scopo. Invece le osservazioni spettroscopiche eseguite dallo Slipher gli consentono di affermare senza dubbio che le calotte polari sono, a seconda delle stagioni, coperte di neve e di ghiaccio; e neve e ghiaccio che cambiano di volume e di estensione in seguito a disgelo, arricchendo quindi di acqua la superficie del pianeta e di umore acqueo l'atmosfera. Le proporzioni di questi elementi su Marte sono perciò in proporzioni assai più vaste di quelle affermate dai professori Dunham e Adams.

Si attendono in questi giorni delle controrepliche, non in forma polemica, ma di comunicazione scientifica, del prof. Slipher il quale avendo studiato a fondo l'argomento, arrecherà a sua difesa maggiori particolari forniti dalle sue osservazioni spettroscopiche.

Un aeroporto a Londra

Londra, martedì sera.

Le autorità municipali hanno preso in considerazione la proposta di creare un aeroporto nel cuore di Londra, sulle rive del Tamigi. La proposta è stata ora demandata a una commissione di tecnici per studio e referto.

Il difficile varo del più grande vapore

Londra, martedì sera.

Il varo del piroscafo della Cunard N. 534, che sarà il più grande del mondo, nello stretto bacino del Clyde, presenta notevoli difficoltà. Mentre il transatlantico è lungo 1018 piedi, in quel punto il Clyde non è largo che 700 piedi. Quasi di fronte allo scalo però sbocca il fiume Cort, ed è verso la sua foce che si farà scendere il vapore. Il varo però non potrà seguire che con molta lentezza.

Roosevelt tra gli indigeni delle Hawai

Il Presidente Roosevelt è rientrato negli Stati Uniti di ritorno da una crociera alle isole Hawai, dove gli indigeni, ... suo onore l'hanno incoronato di fiori, seguendo ... la «più bella isola del Pacifico». Accanto, ... grafia, è ritratto il figlio di lui, Franklin.

Taka e Yori a passeggio

Taka e Yori, i piccoli bimbi dell'Imperatore giapponese, ... tivo fotografico, mentre si avviano ... pettinata, verso un grande parco di giochi ...

Il flagello ciclonico in una regione di New Jersey

Una catastrofica manifestazione ciclonica si è verificata, dieci giorni or sono, nella regione centrale di New Jersey. Numerosi villaggi sono stati devastati e interi raccolti distrutti. Ecco una impressionante documentazione fotografica degli effetti del tragico flagello: una linea ferroviaria interrotta da una frana e i binari divelti

TORINO DI GIORNO

SULLE RIVE DEL PO

Stazioni balneari a due passi dalla città

Come al mare, la spiaggia fluviale è ricca di eleganze in una cornice di romantica poesia

L'iniziativa pare sia da attribuire ad un gruppo di artisti che per sfuggire il caldo soffocante della città decise di trasportare armi, arti e bagagli sul Po, ove accampati sulle rive vissero giorni di libertà di sole, di gioia tale da invogliare col loro esempio i restii, gli increduli, gli scettici su questa specie di week-end torinese alle porte della città.

Vero è che la città sembrava già avere una apposita linea di confine nel fiume che si incaricava poi a mezzo dei suoi ponti di mantenere vive le comunicazioni, ma c'era ancora tutta quell'aria di famiglia da sfatare, per la quale il Po era di casa, meta abituale dei cittadini; senza poi pensare alla mancanza d'altre attrattive che lo rendessero più nuovo e quindi più desiderato.

La novità straordinaria

Ma la trovata degli artisti che risale già a diversi anni ha avuto proprio l'effetto di certe piccole invenzioni che una volta messe sul mercato si rivelano così necessarie, indispensabili pur nella loro semplicità e fanno sorgere attorno ad esse tutta una serie di industrie più o meno redditizie.

Così per il Po. Egli, che nel lungo e sinuoso cammino dalla montagna alla pianura ha sempre formato la delizia dei verdi colli che in esso trovano un lucente e compiacente specchio, che a mezzo dei suoi traghetti romantici ormai sorpassati ha servito un tempo ad allacciare la popolazione della collina a quella della città, che è stato testimone di manifestazioni e di avvenimenti che hanno chiesto alle sue rive ed ai suoi parchi il dono delle sue suggestive poesie, che ha udito il ronzio dei motori solcanti le sue onde, che ha formato sempre la delizia delle fragili imbarcazioni dei canottieri, che si presta tutt'ora con compiacente amabilità ai coscienziosi scavi delle draghe sul suo letto, è divenuto anche, ora, la sede suggestiva di stabilimenti balneari di nuovo genere che allineano sulle sue rive le più clamorose attrattive.

Sono bastati infatti pochi metri di terreno sgombro da ogni impurità e ricoperti dalla sabbia fine che il fiume offre generosamente, per dare alla novità un sapore straordinario. Tanto che dopo il primo stabilimento ne sono sorti subito altri, migliorati, abbelliti, che allineano sulla sabbia file e file di cabine multicolori che ospitano una folla policroma e pittoresca che fa sfoggio dei più variopinti costumi, dimentica per alcune ore del giorno della vicinanza della città alla quale penserà poi un modestissimo tram a ricondurvela all'imbrunire.

La Borgata Piacenza che ospita in massa gli stabilimenti balneari sorti man mano sulle rive del Po, ha acquistato ormai il carattere di certe cittadine che conducono al mare per talune stradette ombrose e profumate che sembrano indifferenti e che poi ti rivelano tutto ad un tratto, come se si aprisse un misterioso velario, la grande massa [illegible] delle onde.

«Bagni X», «Bagni Y»! Il richiamo dell'acqua è irresistibile, ma il più delle volte le bagnature sono un pretesto per poter esporre al sole qualche decimetro quadrato in più di pelle, di quello che non sia consentito ordinariamente per le vie della città.

Dacchè è stata varata anche da noi con grande successo la moda delle pelli abbronzate, non c'è signora o signorina che rinunci a rosolarsi pur di non sfigurare tra le amiche fortunate che possono recarsi realmente al mare.

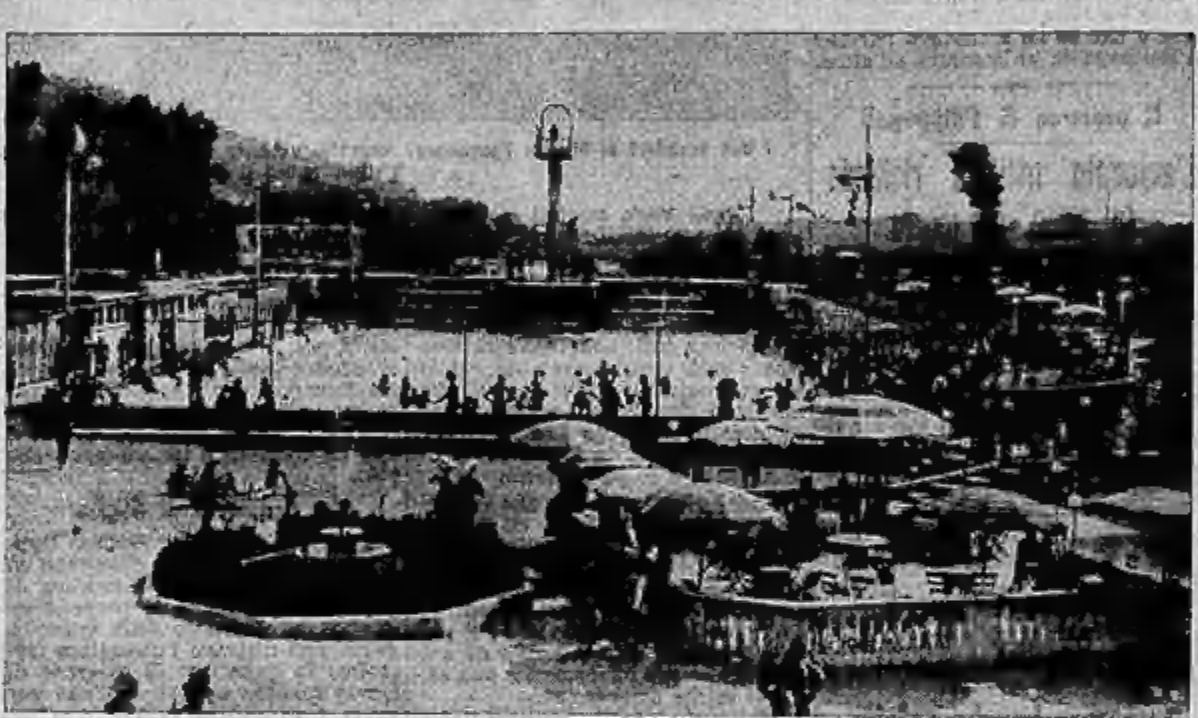
E molto spesso l'azione del sole è aiutata da certi olii e da certe lozioni specifiche delle quali le belle si spargono il corpo abbondantemente e coscienziosamente, quasi compiendo un barbaro rito propiziatorio.

E forse anche questa funzione è un pretesto come lo è abitualmente il bagno e molte volte il fiume.

Un affronto al Po

Non c'è forse uno stabilimento che ha allineato sulla spiaggia delle piscine convenientemente attrezzate e nelle quali la folla dei bagnanti compie le sue infinite evoluzioni, senza curarsi del Po che pochi metri più oltre scorre sereno ed indifferente a questo affronto?

E' abituato ad essere buono e generoso il vecchio fiume! Egli sa, nella sua millenaria saggezza che chi viene alle sue rive per trascorrervi alcune ore, lascia dietro di sè, nella città polverosa e sonante, il bagaglio delle preoccupazioni dei quali che la vita dona quotidianamente.

Qui infatti, su queste rive insabbiate dalla mano dell'uomo, è il trionfo dell'allegria e della giovinezza, chè ogni frequentatore, anche se non più di primo pelo, sa trovare nel ben riposto bagaglio dei suoi pensieri la spensieratezza della deliziosa parentesi dei vent'anni.

E bisogna dire all'onor del vero che questi stabilimenti sono attrezzati proprio a dovere.

Chi non ama prendere il sole, può usufruire dei capaci ombrelloni che donano ombra e refrigerio e, forse... conciliano il sonno; attrezzi ginnastici dai più semplici ai più complicati a cominciare dalla classica altalena, si offrono per i giochi che divertono ed irrobustiscono il corpo... Nè manca a completare la dilettevole scena, l'opacità di certe zone ombreggiate naturalmente da alberi, ove è bello sostare e forse non in solitudine.

Un poco d'aria di poesia non guasta anche qui, ed ecco uno stabilimento che si vale per condurre alle sue rive del classico traghetto che un tempo era fonte di sicuro guadagno per intere famiglie e che sulla modesta barca (il tram del fiume), vi farà rivivere per un breve attimo la romantica vita del tempo che fu.

Nei secoli scorsi, i canonici del Duomo di Torino che si recavano a villeggiare in una loro casa posta in Val Patonera, non pensavano certamente a quel che sarebbe divenuto con l'andar degli anni del quieto fiume le cui rive interrotte da oasi di allegria avrebbero fornito all'umanità un pretesto di più per divertirsi e nel contempo ritemprare il corpo, e che le ombrose solitudini della collina regno incontrastato degli uccelli, sarebbero state turbate dal ritmo sincopato della musica.

Anche sul Sangone

Ma la Torino balneare non si arresta qui e queste spiaggie fatturate dalla mano dell'uomo e preparate secondo ogni suo desiderio.

Più in giù, oltre questa cornice di eleganze, il Po, non è ancora abbandonato a sè stesso ai suoi segreti colloqui con le rive disuguali.

Anche qui si estende il «Lido di Torino», ma un «lido» tutto diverso da quello che abbiamo visto dianzi, chè la folla che lo popola è composta in prevalenza da intere famiglie con un numero rilevante di bambini e di giovani i quali liberi da ogni convenzione mondana chiedono all'acqua un refrigerio al caldo dell'estate ed al sole una carezza vivificante e salutare.

Stabilimenti popolari e... stabilimenti fittizi, chè per questi ultimi le cabine sono costituite per lo più da verdi cespugli e dove sembra che veramente dalle acque esali un profumo di beatitudine e di salute che allarga il cuore.

Queste rive, come pure quelle del Sangone che sono pure mèta abituale di una loro speciale clientela, sono soprattutto affollate alla domenica da tutta una categoria di persone che in quelle poche ore passate in libertà vede il compenso alle lunghe giornate di lavoro e di sacrificio della settimana.

E forse la divinità del fiume generoso, soprassiede a questi riti simbolici della giovinezza e della salute, con la benignità propria dei leggendari miti dei quali l'uomo ha il culto e la passione.

M. D.

Per la ricorrenza del Ferragosto, domani *La Stampa della Sera* non esce. Essa riprenderà le pubblicazioni nel pomeriggio di giovedì prossimo.

Un inventore bizzarro

Scarpe di ferro denti di legno spilli di gomma

— Inventare qualcosa, al giorno d'oggi — mi ha detto il calzolaio Luigi Barberis che abita in via Abbadia di Stura 415 — non è cosa facile. Occorre sapere, innanzi tutto, che cosa inventare perchè ormai tutto è stato inventato.

«Io sono nato col bernoccolo dell'inventore. Avrei inventato la macchina a vapore se non l'avesse già fatta Stephenson, l'elettricità se fossi nato prima di Volta, la radio se non mi avesse preceduto Marconi. Considerato ciò, mi sono dato ad invenzioni più modeste che farò brevettare appena ne avrò i mezzi. Su queste mie invenzioni tengo il più assoluto segreto. Non si sa mai. Qualcuno potrebbe impossessarsi dell'idea e sfruttarla in grande nel suo unico interesse.

Si tratta, la prima invenzione, di scarpe con la punta e il tallone di ferro. A dire il vero sono un po' pesanti, ma questo piccolo inconveniente è largamente ricompensato dai vantaggi che offre questo genere di calzatura.

«Prima di tutto la scarpa può essere verniciata a fuoco, come i parafanghi delle automobili, nel colore desiderato. Per pulirla dal fango e dalla polvere non occorre che un forte getto d'acqua. Si può usare una comune «lancia» da pompieri. Serve ottimamente per mettere alla porta i seccatori e salvaguardare i calli in tram. La scarpa con la punta e il tallone di ferro dura eternamente. Basta un paio di queste scarpe per tutta la vita. Con esse si risolve un grande problema di economia domestica eliminando le spese del calzolaio.

«Ritengo inutile aggiungere una parola di più per illustrare i vantaggi di questa mia invenzione.

«Passerò alla seconda invenzione, anche questa strabiliante, che è destinata a sconvolgere la moderna chirurgia odontoiatra. Si tratta, per dirla in poche parole, di denti di legno. Questi denti, che, come i mobili di casa, hanno il vantaggio di poter essere foggiati in legno comune o in legno di lusso, sono intercambiabili e servono magnificamente all'uso che normalmente si fa dei denti. Tanto gli incisivi che i molari, così confezionati come li confeziono io, non hanno bisogno di speciali incastri per essere fissati alle gengive. Sono di una semplicità sorprendente. Si mettono e si tolgono in un attimo senza recare alcuna noia e possono essere verniciati, se di legno comune, in color mogano.

«Intanto sto lavorando per un'altra grande invenzione. In confidenza, a lei posso dirlo: si tratta di spilli in gomma elastica che non pungono...».

La forza dell'abitudine

Il vigile urbano sogna!

I treni popolari di domani Ferragosto

Nell'imminenza dell'effettuazione delle gite popolari di domani, ferragosto, ne riepiloghiamo il vasto e vario programma:

Torino-Garessio-Ormea: Andata: Torino P. N. part. 4,35, Garessio arr. 7,51, Ormea arr. 8,32; ritorno: Ormea part. 19,15, Garessio part. 19,35, Torino P. N. arr. 22,36.

Torino-Dronero-Cuneo: Andata: Torino P. N. part. 4,50, Dronero arr. 8,20, Cuneo arr. 8,12; ritorno: Cuneo part. 19,43, Dronero part. 18,40, Torino P. N. arr. 22,40.

Torino-Susa-Bardonecchia: Andata: Torino P. N. part. 5,55, Susa arr. 7,23, Bardonecchia arr. 8,35; ritorno: Bardonecchia part. 20,10, Susa part. 20,52, Torino P. N. arr 22,15.

Torino-Stresa: Andata: Torino P. N. part. 6,27, Torino P. S. part. 6,40, Stresa arr. 9,45; ritorno: Stresa part. 21,28, Torino P. S. arr 0,21 del 16 agosto, Torino P. N. arr. 0,33.

«Cavalieri L. 6»

— *Quanto per i commendatori?*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ratto della cabina. S. Ravel. MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 21.15: Gran Circo Equestre - La Fata verde - Music Hall.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli di domani

MICHELOTTI: 16 e 21: Sandra Ravel. Riv. MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 16 e 21.15: Gran Circo Equestre - La Fata verde - Music Hall.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ipnotismo» (Ernest Torrence e C. Murray) e Compagnia Pasquariello.
SPLENDOR: Milionario, B. Keaton. L. 1.00.
IDEAL: «Taifun» e Gran Varietà.
STATUTO: «Il figlio dell'amore», I. Dunne.
MASSIMO: «Creature della notte». Paulova.
BORSA: «Cortigiana», Greta Garbo. L. 1.05.
PALAZZO: Ben-Hur con Novarro. Successo.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Dopo breve soffrire oggi alle ore 18 confortato dei Sacramenti volava al cielo il

R. Notaio

Cav. Dott. Giuseppe Zoppi

Coll'animo straziato ne danno la partecipazione la moglie **Maria Serale**, i figli: Dott. **Francesco, Dino, Marcello, Liola e Maria-Teresa**; la sorella **Costanza** col marito e figlia ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 16 corr. alle ore [illegible] ad Incisa Scapaccino. (A

La presente serve di partecipazione. Incisa Scapaccino, 13 agosto 1934-XII.

Il 10 corrente è morto in St. Gallen (Svizzera)

GIUSEPPE DE VIZIO

che fu per oltre 9 anni Direttore d'officina della Idrovolanti Savoia di Sesto Calende.

Egli ha lasciato un riconoscente saluto a quanti gli furono devoti ed ebbero per Lui stima od amicizia sincera.

Verrà seppellito nel Cimitero di Varese (Giubbiano).

La consorte **De Bernardi Eugenia**, gli zii, le cugine, la suocera ed i parenti tutti nel darne la triste notizia, riconoscenti ringraziano coloro che dividono il loro dolore e che rimpiangono e ricorderanno l'Estinto.

I funerali avranno luogo Mercoledì 15 alle ore 16 in Varese partendo dalla Chiesa S. Martino per la Basilica San Vittore.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia. (4116

St. Gallen (Svizzera), 10-8-1934.

Munita dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Fanny Franchino ved. Giolino

Ne dànno il doloroso annunzio: la figlia **Lidia** Ved. **Tacconis** coi figli **Cesare** e moglie **Anna Gavazzi**; **Maria Teresa** e marito Ing. **Luigi Arcozzi-Masino** e bimbe; **Camillo**; il figlio Ing. **Delfino** con la moglie **Anita Parisetti** e figli **Stefania, Emanuele, Clotilde, Emma**; la sorella **Teresa** Ved. **Manfredi**; le cognate **Teresita Fassio** Vedova **Franchino** e **Carolina Ambrosini**, l'Avvocato **Luigi Gabbretti**; i nipoti e parenti tutti; le affezionate **Mary** e **Felicina**.

I funerali avranno luogo Martedì 14 alle ore 16,30 partendo dall'abitazione, Via Manzoni, 7. Si prega di non inviare fiori.

(Camerini) - Pompe Funebri - Tel. 44-091.

Dopo un'esistenza tutta dedicata al bene della famiglia, all'educazione dei fanciulli, a sollievo degl'infelici; oggi alle ore 15,30 tornava a Dio l'anima eletta di

MADDALENA FRANCONE

Insegnante Municipale a riposo Decorata della Medaglia d'Argento dei benemeriti della P. I.

La sorella **Luisa**, inconsolabile in tanta sventura, unitamente al cugino **Giuseppe Francone** e alla sua famiglia e alla cugina **Maria Oppezzo** ved. **Francone** ne dànno il luttuoso annunzio.

I funerali avranno luogo Mercoledì 15 corr. alle ore 10 partendo da via Bidone, 5.

Torino, 13 agosto 1934-XII.

Pompe Funebri Emiliano - Telefono 46-010

Domenica 12 agosto in Germagnano mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei Conforti Religiosi e della Speciale Benedizione del Santo Padre, il

Comm. ANTONIO DONNA

Ne dànno il triste annunzio il figlio Dott. **Ettore**, la nuora **Ines Nomi** e la nipote **Teresita**, la figlia Prof. **Gilda**, il genero Prof. **Nino Giannone** e il nipote **Ernesto**, la figlia Prof. **Natalina** e i parenti tutti.

La Salma sarà trasportata a Felizzano il 15 corr. nel sepolcreto di famiglia.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 55-480)

Buono e mite, dopo una vita di rettitudine e di lavoro, tra le braccia dei suoi cari serenamente moriva

ALFREDO VENESIA

Con profondo dolore ne dànno l'annunzio: la consorte **Elisabetta Bertero**, i figli **Giovanni** con la moglie **Nina Caleja** e piccola **Bettina**; **Ferdinando**; **Cirilla**; il fratello **Salvatore** e famiglia; la cognata **Malvina Verdelo** ved. **Venesia** e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 16 corr. alle ore 10, partendo da Via Principe Amedeo 2 ang. Via Roma nuova. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-385)

Margherita Rabbiene ved. **Sacerdote** unitamente ai parenti del compianto

Comm. Anselmo Sacerdote

commossi per la dimostrazione tributata al loro amato Estinto, ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che vollero associarsi al loro dolore.

Uno speciale ringraziamento inviano a S. E. il Generale Liuzzi, Presidente della Comunità Israelitica, al Comune di Fossano ed al R. Ospizio di Carità che onorarono con la loro presenza i funerali.

Pompe Funebri Emiliano - Telefono 46-010

RINGRAZIAMENTO

I figli ed i congiunti di

Emma Treves Cavaglion

porgono le espressioni della più viva riconoscenza a quanti vollero, di persona o con scritti, dare il proprio tributo alla memoria eletta della Mamma adorata.

Torino, il 14 Agosto 1934-XII. (A

Appendice de "La Stampa della Sera" (15

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

Argentes, dopo che Annabella lo aveva bruscamente lasciato, proseguiva il suo gioco senza passione. Ella gli aveva imposto di continuare ed egli ubbidiva, contro voglia però, perchè, come sempre e più che mai nell'assenza di lei, la gelosia lo faceva soffrire. Davanti ai suoi occhi appariva, spariva, riappariva l'imagine del bellissimo giovane che le aveva [illegible]. Dov'era? dov'era Bella?

Annabella lo vide da lontano e, per un momento, fu tentata di andarlo a raggiungere. Ma nella sua mente ancora non si era formato un preciso programma di ciò che voleva fare. Calma... calma... soprattutto bisognava cercar di riacquistare quella tranquillità che sembrava volerle sfuggire. Girò quindi da una sala all'altra, suscitando, al suo passaggio, un mormorio di ammirazione. Ella aveva agito seguendo l'impulso del momento, senza soffermarsi a pensare se fosse giocata o vera la sua paura di veder Speri morire, giocata o vera la sua passione... forse quel bacio l'aveva sconvolta più di quello che ella avesse mai imaginato... ma questo Annabella non se lo sarebbe confessato mai... Camminava da una sala all'altra, passava da un tavolo all'altro, distrattamente guardando i giocatori e cercando nella sua anima ferita, nel suo orgoglio di donna offeso e calpestato quella volontà accanita di vendetta, quella violenta ribellione che, finora, l'aveva sorretta. Soffrire! Veder soffrire gli uomini tutti! Farli spasimare di amore, di desiderio!... Non era questo, non doveva essere questo l'unico scopo della sua vita?...

Ombre, ombre velavano la sua mente, avvolgevano il suo cuore, assopivano ogni sua volontà... e, fra le ombre, si fece strada una luce, tenue sul principio, viva e fulgida poi... Dov'era ella? Ancora qui nelle sale smaglianti di colori, nell'atmosfera viziata di un casino, oppure a Portofino, di fronte al tranquillo porto? Là dove il motoscafo di Gianni roccava fra le sonnolenti barchette? Là, da dove ella era partita in quella mattinata ormai tanto lontana?... Portofino... La villetta fra i pini... la mamma...

La dita che ella riesumò al cuore, evocando questi ricordi, la decise. Risolevò arditamente la testa, si guardò intorno. Non sapeva ancora che cosa avrebbe fatto; si sarebbe anche abbandonata un poco al caso, ma la fredda volontà di vendetta era risorta in lei... questo bastava. Senza accorgersi Bella, nel suo girovagare, era ritornata alla «roulette» e, non appena il suo sguardo riprese a posarsi cosciente, su uomini e cose, riconobbe la biondina che già prima ella aveva osservato. Si capiva che in questo momento l'elegante donnina doveva aver sfortuna, perchè, dopo aver gettato [illegible] gli ultimi gettoni che le stavano davanti su un numero qualsiasi, si alzò di scatto con un gesto nervoso.

Non sapendo ella come fare e forse anche per un certo interesse, Annabella le si avvicinò.

— Perso? — chiese.

— Già, ma non importa.

— Non è questo allora che la turba?

— No, non è questo.

Annabella capì subito d'aver a che fare con una di quelle semplici, superficiali nature che non cercano di meglio che confidarsi ed aprir l'animo loro anche a persone non mai, fino ad allora, conosciute. La biondina, per essendo molto carina, era una di quelle donne come se ne trovano ad ogni piè sospinto nei ritrovi eleganti. Aveva il tipo della pretta parigina nella sua fine bellezza bionda, nel suo profilino spiritoso e puerile, nell'eleganza un po' troppo accentuata; doveva essere una bambolina, una creaturina che amava istintivamente il lusso e le cose belle, sentimentale e frivola, pronta a ridere allegramente ora, per piangere il minuto dopo. Parlava uno stretto francese, frammezzato di qualche parola italiana di cui faceva sfoggio. Ma Annabella conosceva le lingue straniere a perfezione e non se ne imbarazzò.

— No, non è questo — ripetè la biondina. — E' lui che perde. — E designò il maschioccio spagnuolo.

— Ebbene? — chiese Annabella.

— Quando ha perso mi batte. Oh, voi non lo conoscete; è un vigliacco.

Bella riesumò una certa pietà di fronte a quell'ingenuo smarrimento.

— Volete che stiamo un poco insieme? — chiese.

E, siccome l'altra assentì subito, si avviò, [illegible] verso la sala da ballo. Là, l'atmosfera era meno viziata che negli ambienti dove si giocava; vi risuonavano le note di un languido tango, svogliatamente ballato da qualche coppia; ai tavolini saltavano qua e là turaccioli dello champagne.

— Sedetevi — disse Annabella prendendo posto ad uno di quei tavoli — faremo portare anche noi una bottiglia di champagne e chiacchiereremo un poco lontano da quegli odiosi uomini.

— Ah, non li amate neppur voi?

— Li detesto!

— Ma loro non detestano voi.

— Come lo sapete?

— Ne sono certa; bastava osservare quel bellissimo giovane che vi sedeva vicino e che vi faceva una corte così serrata.

— Ve ne siete accorta?

— Oh, sì — fece la donnina arrossendo. — Era un po' di tempo che io guardavo quel giovane, certamente un ufficiale di marina, anche prima che si avvicinasse a voi. Io adoro gli ufficiali di marina e questo poi, quando vestirà l'uniforme, deve essere particolarmente elegante.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Un incubo

Il vecchio professore abbandonò, quel giorno, sfiduciato, i suoi esperimenti. Aveva, durante tutto il pomeriggio, annotato febbrilmente ogni più piccola osservazione ed il lavoro, alla fine, lo aveva stancato. Da parecchi anni dedicava tutti i suoi studi alla ricerca di nuove forme energetiche per il bene dell'umanità ed attendeva, di giorno in giorno, di poter gridare al mondo l'*Eureka* della vittoria.

Lo studio dove il professore lavorava alacremente, era grande e arioso; grandi scaffali pieni di libri erano disposti tutto intorno alla camera; in un angolo, tra due scaffali, una sedia a dondolo serviva alle brevi soste di riposo del vecchio scienziato; accanto, un tavolinetto da fumo con sopra una fiammella a gas perennemente accesa, completava quell'angolo di intima pace.

Egli si sedette pesantemente facendo scricchiolare le giunture delle sue ossute articolazioni; poi accese lentamente alla fiammella che aveva vicino la fedele pipetta e socchiuse le palpebre rugose in atteggiamento di riposo.

Ad un tratto le lunghe braccia caddero pesantemente lungo i bracciuoli della sedia e le mani scarne presentarono il dorso cosparso di macchie gialle; segni della vecchiaia e forse anche degli acidi per lungo tempo adoperati. Le vene, nella posizione d'abbandono che le mani avevano assunto, presero a gonfiarsi e, come se stessero per staccarsi dalla pelle, misero in risalto ancor più la grande magrezza.

La fronte spaziosa, resa ancor più spaziosa da una totale calvizie, ad un tratto si corrugò e la barbetta tutta bianca che gli incorniciava il volto, con dei brevi impercettibili sussulti, mise chiaramente in evidenza come il professore fosse in preda ad una certa agitazione.

Gli occhi ora si erano completamente chiusi; il respiro si era fatto affannoso e rumoroso; la bocca si allargò ad un tratto, e la pipetta, fino allora tenuta serrata fra i denti, cadde, con un tonfo sordo, sul soffice tappeto.

***

— Da questa parte, professore. Visiteremo con ordine l'interessante mostra e non le sfuggirà così nessun particolare.

Accompagnava il professore nella visita al Museo, un uomo sulla quarantina, magro, colto e di modi distinti. Il suo abbigliamento, piuttosto succinto, contrastava vivacemente con i suoi tratti squisiti. Le persone intorno a cui il professore ora si aggirava erano tutte vestite in tale foggia preistorica.

Il professore volle far subito notare questo inspiegabile contrasto al suo gentile interlocutore.

— Siete tutti così, voi del [illegible]! — rispose sorridente l'accompagnatore, e poi aggiunse: — Se ella tiene presente di trovarsi nell'anno 3800, non le è affatto difficile capire la ragione del nostro abbigliamento!

— Un mondo senza carbone? — chiese con vero spavento il professore.

— Precisamente. La mancanza di carbone ha condotto all'annientamento dell'industria meccanica; i minerali ferrosi, senza carbone, non è stato più possibile lavorarli; e senza la ghisa non si ha acciaio, nè ferro.

— Allora, evidentemente, l'èra delle macchine è finita.

— Proprio così, e noi siamo oggi costretti a indossare le pelli degli animali. In questa sezione del Museo, come può vedere, abbiamo infatti raccolto la testimonianza di quella che fu l'industria meccanica. Venga avanti, professore, osservi: qui, un locomotore elettrico... laggiù, i resti di una motonave... Il traffico ferroviario e marittimo, annientati. Tutta la documentazione è raccolta in questa vasta sezione.

— Ed il traffico automobilistico ed aereo? — chiese ancora il professore.

— Quello è stato annientato molto tempo prima, perchè le sorgenti di petrolio della Terra, si sono esaurite ancor prima dei giacimenti di carbone. Venga qui, vedrà raccolti i resti di alcuni aeroplani ed automobili che erano largamente usati presso di voi... La sezione che stiamo per visitare le fornirà poi la documentazione della scomparsa delle macchine utensili... abbiamo solo poca cosa, qualche telaio, qualche macchina agricola...

— E senza le macchine agricole, come fate a coltivare la terra?

— Ecco, professore, siamo tornati ai tempi primitivi; senza attrezzi nè macchine è difficile coltivare, nel limite necessario, i campi; l'umanità rischia ora di morire di fame.

Spaventato, inorridito da queste rivelazioni, il professore non rivolgeva più alcuna domanda, seguiva passivamente il suo accompagnatore, soltanto ansioso di vedere altri aspetti di quel mondo altre volte a mala pena immaginabile.

— Qui, è raccolto qualche esempio di tessuti adoperati nelle vostre epoche. Li osservi, professore, sono ben conservati per avere avuto la possibilità di spargervi sopra un po' di naftalina. Ecco, qui è raccolto un cappello che la leggenda vuole sia appartenuto a un principe russo, e qui vedrà religiosamente custodito un costume da bagno che si crede sia appartenuto ad una diva di Hollywood. Nelle sale che verranno, troverà la documentazione di due guerre sanguinosissime. La prima, dei paesi poveri contro quelli ricchi di carbone; e la seconda, dei paesi poveri realizzati contro quelli provvisti di abbondanti riserve d'acqua. Come potrà vedere dai giornali, che a quell'epoca esistevano ancora, gli Svizzeri e gli Scandinavi furono letteralmente schiacciati dai popoli invasori.

Il professore a questo punto, fremente, scattò:

— Anche questo è accaduto? Io lo avevo infatti previsto fin dal 1913 quando...

— Lo sappiamo, professore — interruppe l'interlocutore sconosciuto. — Ella, fin dal 1913 in un Congresso di Geologi aveva presentato una relazione che credo concludesse così: «Nel caso più favorevole, potremo arrivare, con tutta probabilità, a coprire col carbone ancora utilizzabile, il consumo mondiale solo per altri 1500 anni» e denunciava varie conseguenze, fra cui le probabilità di guerre sanguinosissime.

— Ma come fa Lei a sapere con tale precisione tutti questi particolari?

— Capirà, professore, noi abbiamo ereditato una biblioteca vastissima, le nostre cognizioni anzi, dal punto di vista teoretico, sono grandemente aumentate; il constatare quindi la «fine della civiltà» è per noi tutti il più grande dolore.

— Io, — soggiunse con vero calore il professore — dissi fin da quei tempi lontani che bisognava escludere il carbone dalla nostra produzione d'energia e sostituirlo, con la maggior rapidità possibile, con altre forme energetiche! E avevo fatto esperimenti importanti in tal senso, forse vi sarei riuscito... anzi sarei certamente riuscito se avessi avuto la possibilità di lavorare ancora qualche anno.

— Tutti noi siamo convinti — rispose benevolmente lo sconosciuto — che Ella sarebbe riuscita a dare all'umanità l'energia promessa, ma purtroppo, chi ha continuato i suoi studi, professore, non ha saputo condurli a felice soluzione.

Così ragionando, senza curarsi più di alcun particolare, erano pervenuti fuori del Museo. La vita fuori si svolgeva in tutto tranquilla: una gran quantità di gente, seminuda dappertutto, sembrava andasse senza mèta.

Lo sconosciuto invitò quindi il professore a casa sua ove volle offrirgli una tazza di caffè. La casa era arredata molto modestamente ma con buon gusto; la padrona di casa, squisita nell'accoglienza all'ospite, porse da baciare la mano; poi chiese il permesso di andare a preparare il caffè.

Nell'attesa, il professore seppe che il gas, derivando anch'esso dal carbone, era, naturalmente, da tempo esaurito e che le stufe e i fornelli avevano in breve tempo divorato tutte le foreste del mondo. Annottava. La padrona di casa si preparava ad accendere dei lumicini alimentati con olio di balena...

***

Antonio, l'inserviente, aveva battuto leggermente alla porta; non avendo avuta alcuna risposta, si era deciso ad entrare nello studio dove aveva trovato il professore che, il capo fortemente reclinato a destra, dormiva.

— Professore — disse scuotendolo timidamente — son venuto ad avvertirLa che è quasi notte...

Il professore si stropicciò fortemente gli occhi, poi guardò alla fiammella del gas ancora accesa. Un incubo era scomparso: dunque il gas c'era ancora! La fiammella ardeva sempre! C'era ancora speranza...

Girò lo sguardo a terra e vide la sua fedele pipetta; la raccattò e, riempitala di tabacco, la riaccese, trionfante, alla fiammella del gas.

E. Esse

A 117 anni dalla morte di una eroina polacca

Napoleone e la contessa Walewska

La contessa Maria Walewska morta a Parigi il 15 agosto 1817

... l'Imperatore prese un mazzo di fiori, che si trovava nella sua vettura, e l'offrì alla contessa.

Quando si parla degli amori di Napoleone, due nomi soli tornano alla mente della maggior parte delle persone: Giuseppina e Maria Luisa.

Tutti conoscono, in realtà, il disgraziato romanzo d'amore di cui Buonaparte e Giuseppina di Beauharnais furono gli eroi, come tutti sanno del matrimonio politico di Napoleone con Maria Luisa, matrimonio, che, a poco a poco, si cambiò per l'Imperatore in un profondo attaccamento.

Ma chi conosce il nome di Maria Walewska?

Chi sa quale amore Napoleone dedicò, durante ben nove anni, a questa contessa polacca dalla quale ebbe un figlio?

Ben pochi, senza dubbio, conoscono questa dolce figura di donna, che, nonostante non amasse Napoleone, si dette a lui per patriottismo, perchè l'Imperatore ricostituisse il vecchio regno di Polonia!

Napoleone sapeva, in verità, farsi amare poco dalle donne: Giuseppina l'aveva sposato per interesse e Maria Luisa per obbedire a suo padre. E' la sorte di tutti i grandi uomini; gli uomini «a donne», unicamente preoccupati di piacere, di sedurre, sono raramente dei grandi politici, dei capi. Ricordatevi della «continenza di Scipione», questo vero Romano, che, avendo ricevuto come schiava una giovanissima ragazza meravigliosamente bella, la restituì subito al suo fidanzato, un principe spagnuolo, per farsene un alleato. La politica prima dell'amore!

Napoleone, di fronte a Maria Walewska, che egli adorava, si mostrò quasi sempre padrone di lei: non cedette mai alle sue preghiere e il regno di Polonia non fu mai ricostituito.

La conoscenza dell'Imperatore

Fu in curiose circostanze che il 1° gennaio 1807 egli fece la conoscenza della graziosa contessa.

Avendo sconfitto i Prussiani a Jena, Napoleone cercava di vincere i loro alleati, i Russi. Una dura campagna attraverso le tetre pianure della Polonia s'era ingaggiata contro le truppe dello zar. Vincere era difficile; i Russi resistevano con molta energia ed erano quasi sempre inafferrabili.

Una fortunata battaglia essendo avvenuta a Pulstuck, a nord di Varsavia, l'Imperatore raggiunse in vettura questa vecchia capitale.

Nella cittadina di Bronie, la carrozza imperiale si fermò un momento perchè si potesse sostituire i cavalli stanchi e inzuppati di sudore. La folla entusiasta circondò presto la vettura imperiale. Il generale Duroc, che si trovava al lato dell'Imperatore, discese dalla carrozza per recarsi alla scuderia di posta. Improvvisamente egli intese dei gridi

Maria ricevette molto spesso lettere infiammate firmate «N».

di donna, poi una voce che la chiamava in francese. Scrutando la folla, Duroc distinse in mezzo ad essa, una giovane donna che spiccava sulla massa di popolo per l'eleganza del suo abbigliamento.

Egli corse verso di lei, la liberò dalla brutale pressione degli uomini che la circondavano; e, mentre, galantemente, s'informava dalla sconosciuta dell'aiuto ch'ella attendeva da lui, questa gli confidò che il suo più gran piacere era di vedere l'Imperatore.

Timida e riservatissima, la contessa Walewska aveva fatto questo passo un po' inconsiderato unicamente trascinata dal suo violento amore per la sua patria: Napoleone era allora indicato da tutti i Polacchi come il futuro liberatore del regno di Polonia, e perciò la contessa aveva fretta di vederlo.

Pensando che la cosa fosse gradita nello stesso tempo al suo padrone e alla graziosa contessa, Duroc condusse Maria Walewska dinanzi all'Imperatore.

— Sire — egli disse a Napoleone — Vedete, costei ha sfidato tutti i pericoli della folla per voi.

Commosso, l'Imperatore sorrise.

Allora, ebbra di riconoscenza per quest'uomo che, ella credeva, avrebbe data la libertà al suo paese, Maria gridò:

— Siate il benvenuto, mille volte il benvenuto sulla nostra terra! Niente di ciò che faremo renderà in maniera tangibile i sentimenti che nutriamo per la vostra persona, nè il piacere che abbiamo di vederci calcare il suolo di questa nostra patria, che vi attende per risollevarsi.

Una tale dichiarazione non poteva che solleticare la vanità dell'Imperatore. Con compiacente attenzione, Napoleone esaminò Maria Walewska: era veramente graziosa questa piccola bionda dagli occhi dolcissimi, dallo sguardo sincero, quasi infantile.

Solo un dolce ricordo?

Ammaliato, l'Imperatore prese un mazzo di fiori, che si trovava nella sua vettura, e l'offrì alla contessa.

— Ritorneremo a Varsavia, lo spero — egli disse — e reclamerò un ringraziamento dalla vostra bella bocca.

Poi montò in vettura, e questa, tirata da cavalli freschi, disparve presto in lontananza.

Tutta incantata, Maria Walewska rimase immobile un istante; poi avvolse in un fazzoletto il mazzo di fiori datole dall'Imperatore, e ritornò in città, dove, da qualche tempo, abitava.

Ella pensò che la breve avventura era finita e che solo un dolce ricordo le sarebbe rimasto... Ma ella non era sola a Bronie: una sua cugina l'accompagnò, e questa, tutt'altro che discreta, si affrettò di far dilagare il rumore di quell'incontro.

Questo rumore giunse all'orecchio di Napoleone, che apprese anche il nome della giovane donna conosciuta a Bronie.

Qualche tempo dopo, il principe Giuseppe Poniatowski dette un ballo a Varsavia. Napoleone fece sapere a Maria, in tono alquanto imperioso, ch'egli teneva alla di lei presenza alla festa. Offesa nel suo pudore — perchè gli emissari indicavano chiaramente quale sarebbe il seguito di questo nuovo incontro — ella si rifiutò di recarsi al ballo.

Ella avrebbe potuto sfuggire al suo destino se, disgraziatamente, non fosse intervenuto suo marito. Il conte Walewski, vecchio di circa settant'anni, ignorava naturalmente l'incontro di Bronie, mentre tutta l'alta società di Varsavia non parlava che di quest'avventura. Credendo [illegible] un onore che gli si faceva invitando lui e sua moglie al ballo, il conte obbligò la consorte a intervenirvi.

Napoleone voleva vincere

Al ballo Maria respinse tutte le cortesie di Napoleone. A Poniatowski, il quale le diceva che l'Imperatore desiderava vederla danzare, ella rispose secco:

— Io non ballo perchè non ho alcun desiderio di ballare.

Decisamente, il vincitore d'Austerlitz non espugnava tanto facilmente il cuore delle donne come le fortezze!

Respinto, Napoleone si mostrò ancora più intraprendente: voleva vincere! Maria ricevette molto spesso lettere infiammate firmate «N». Il principe Poniatowski, desiderando di ottenere la grazia di Napoleone, tempestava la contessa di visite e di domande insistenti. Ancora meglio: gli stessi membri del Governo provvisorio polacco andarono a incitare la giovane signora perchè offrisse i suoi favori all'Imperatore.

— Vi è una ragione di patriottismo — le dissero i ministri. Concedersi a Napoleone significava preparare la rinascita dell'antico regno di Polonia. Sollecitata da tutti, non sapendo più ciò che era bene e ciò che era male, Maria Walewska finì per cedere, e accettò di recarsi segretamente da Napoleone. Siccome però ella sembrava ancora esitante, alcuni uomini andarono a prenderla a casa della signora de Vauban — amante del principe Poniatowski e devotissima a Napoleone — e la condussero nell'appartamento che l'Imperatore occupava al Grande Albergo.

Preparata ch'ella fu all'idea del sacrificio da compiere per la causa della Polonia, il pudore di Maria si rivoltò nuovamente alla presenza di Napoleone, quando questi lasciò trapelare il suo desiderio. Diritta in faccia a lui, tremante d'emozione, Maria si accinse a fuggire; Napoleone la trattenne, ma ella riuscì ad andar via.

Ma al secondo appuntamento notturno ch'egli pretese, l'Imperatore vinse la resistenza della giovane e bella donna...

Divenuta l'amante di Napoleone, Maria Walewska reclamò il prezzo dell'abbandono di se stessa: la resurrezione del regno di Polonia.

Napoleone promise ciò che voleva la sua dolce amica, ma fece poche cose per accontentarla. Con le province polacche, strappate alla Prussia mediante il trattato di Tilsitt, nel luglio 1807, l'Imperatore creò, è vero, un Granducato di Varsavia; ma lo donò al suo alleato, il Re di Sassonia! I polacchi cambiarono semplicemente il padrone!

Un'esistenza poco felice

Se Napoleone aveva voluto Maria per amante, ciò aveva fatto, a tutta prima, e quasi unicamente, spinto dal desiderio; ma ben presto, al contatto di quest'anima di fanciulla, così dolce e così fiduciosa, l'Imperatore s'attaccò a lei e amò la giovane contessa; e, non potendo più fare a meno di lei, la fece andare a Parigi nel 1808, dopo il suo ritorno in Francia.

Durante la campagna del 1809 contro l'Austria, la contessa si recò a Vienna, non lontano dal celebre castello di Schoenbrunn. Il 4 maggio 1810 ella partorì in Polonia un bambino, che fu chiamato Alessandro.

Chi avrebbe potuto prevedere che questo fanciullo, cinquant'anni dopo, sarebbe divenuto uno dei più grandi personaggi della Corte di Napoleone III?...

Gli anni passarono e Napoleone I non dimenticò Maria Walewska, nè suo figlio. Nel 1812 l'Imperatore dotò la sua amante di numerose terre con una considerevole rendita. Egli ebbe per lei altre attenzioni. Così, senza amare il suo imperiale amante, la giovane signora dedicò a lui un vero affetto.

Quando Napoleone fu relegato all'isola d'Elba, ella si recò nascostamente a visitarlo; e nel 1815, all'epoca dei Cento giorni, diede ancora all'Imperatore nuove prove del suo attaccamento.

Ma l'anno seguente, essendo Napoleone esiliato per sempre a Sant'Elena, ed essendo morto il suo vecchio marito, Maria Walewska pensò di avere finalmente il diritto di essere felice: sposò un cugino del suo ex-amante, il generale d'Ornano.

Ella non godè per molto tempo di questa sua nuova felicità: il 15 agosto 1817 Maria Walewska moriva a Parigi.

Ma in verità, durante la sua breve esistenza, la graziosa contessa polacca non era mai stata realmente felice.

A. B.

Alla Biennale veneziana del cinema

Due nuovi film tedeschi

Renata Müller e Willy Fritsch in «Guerra di Valzer».

Il piatto forte, drammatico della produzione tedesca presentata alla Biennale, è costituito da *Fuggiaschi* — film di guerra, di avventure, di imboscate, di tradimenti e di amore — che quando fu girato a Berlino richiese la ricostruzione perfetta di una piccola città cinese, Harbine — con le sue strade a ciottolato, le sue villette bianche, i suoi tetti aguzzi e spioventi, le sue botteghe dalle scritte a ghirigori.

Per dar vita alla città di cartapesta, furono scritturati trecento autentici cinesi con le loro mogli ed i loro bimbi dagli occhietti a mandorla. Ma a Rotterdam, questa piccola folla di attori improvvisati, provenienti dall'Asia senza pace, visse una vera e propria avventura. I figli del sole stavano infatti per rimaner vittime di una turba eccitata di connazionali — nel gran porto olandese vegeta tutta una popolazione di codini adibita allo scarico delle merci! — che, gelosi di non essere stati prescelti all'onorifico incarico, di comparse, accusarono nientemeno i fratelli di... sacrilegio e mossero in folla minacciosa verso lo sbarcadero. A stare a crederli, il film avrebbe messo in berlina la loro religione, i loro idoli, la loro fede! Fu necessario l'intervento della polizia per liberare gli assediati e farli proseguire per Berlino dove furono accolti in un villaggio appositamente costruito in legno e cartapesta, accanto alla città cinese, sui terreni della *Ufa*. I bimbi conobbero così nelle tre settimane di permanenza nella capitale tedesca le dolci carezze della diva Kate von Nagy, ammirevole ed efficace protagonista del film.

In quanto al sacrilegio, neanche a parlarne. Il regista ha fatto rivivere, insieme agli orrori del bolscevismo, le terrificanti vicende della guerra civile in Cina, riportandoci ad Harbine nel 1928. E' la tragedia corale d'un gruppo di tedeschi sperduti nell'immenso paese. Sbattuti dall'uragano di fuoco che scrosciava intorno, affamati, esausti, in balìa di loro stessi, respinti dalle autorità, martoriati dalla sete, i fuggiaschi trovano, finalmente, asilo nella stazione ferroviaria. Laudy, un ingegnere tedesco, e sua sorella Cristina guidano la banda dei disperati. Ma Laudy è colpito dalla malaria e la colonna dei fuggitivi morrebbe certo di sete e di fame, se, in suo aiuto non accorresse Arneth, un tedesco ex-legge, rifugiatosi in Cina molti anni prima: Arneth, che aiutato dalla ragazza, fa riparare dai fuggitivi il binario devastato ed avvia un breve treno verso la sognata liberazione. Ma come la locomotiva si muove, i cinesi mettono mano all'artiglieria: l'ultimo vagone, colpito in pieno da una bomba a mano, si sfascia, ed il convoglio, ostacolato nella sua marcia dal vagone sconquassato, minaccia di deragliare. Allora Arneth si butta coraggiosamente alla riscossa, sgancia il carrozzone colpito e porta in salvo i compagni. Si capisce che, nel frattempo, si è intesa a meraviglia con la piccola Cristina. *Fuggiaschi* ha scene di un realismo torvo e potente, tolto in prestito alle opere russe, brani di crudissima violenza analitica, momenti di una veemenza di rappresentazione impressionante. Ma ha anche pezzi di commovente umanità, quali per esempio, l'episodio di un bimbo che viene alla luce nel carrozzone sforacchiato dai proiettili, fra quella gente stremata e stracciona, mentre fuori mugola la mitraglia.

Il pubblico ha applaudito, si è entusiasmato, ha mostrato cioè di comprendere in pieno lo sforzo del regista (Ucicky) che ha trovato negli interpreti, fino all'ultima comparsa gialla, collaboratori efficacissimi.

A questo lavoro a fortissime tinte drammatiche, fa contrasto una leggiadrissima commedia - operetta che non è compresa nel programma ufficiale, ma sarà egualmente proiettata. Si tratta di *Guerra di valzer*, un film che a Berlino ha ottenuto particolare successo. Musica, danze, amori, intrighi, leziosità dell'ottocento, sono cuciti con mano maestra sul canovaccio di una trama graziosa ed originale. E se la maniera con la quale il regista ha trattato l'argomento ci riporta a *Congresso si diverte*, l'intrigo è ben più gustoso. I motivi musicali son poi dei gioielli autentici dello Strauss e del Launer.

Guerra di valzer: ecco due cose che fanno a cazzotti: la guerra da una parte, il valzer dall'altra, eppure messe insieme provocano il buon umore del pubblico. L'episodio — forse il più grazioso di quell'epoca frivola — è autentico, autenticissimo. Siamo nel 1840 a Vienna, ma ci ritroveremo presto in Inghilterra. Lo spunto è nella rivalità tra i due più celebri compositori di valzer del tempo: Launer, direttore del teatro di Vienna e Giovanni Strauss, suo antico allievo.

Protagonista di questo suggestivo film è Renata Muller, la creatrice di *Segretaria privata*, che in pochi mesi ha posato a Berlino per dieci commedie battendo la prodigiosa attività di Brigitte Helm. Queste due dive sono in gara aperta anche per l'eleganza. Renata ha fatto sfoggio di sessantotto *toilettes*, mentre Brigitte in tredici settimane, ne ha indossate solamente quarantanove, pronta però a prender la rivincita con le pellicce.

Ma Renata le ha dato il colpo di grazia con le calze cambiandone sei paia al giorno, e, non soddisfatta, ha regalato alle ballerinette della *Ufa* una dozzina ciascuna di calze finissime di seta a tela di ragno, ultima creazione di una casa che, per reclame, gliene aveva mandate mille paia in cambio di una fotografia con dedica sulla quale si può ammirare il profilo statuario della arcuata caviglia della bellissima diva...

Sly.

Una caratteristica scena di «Fuggiaschi». La diva Kate von Nagy è in pantaloni.

Un progetto gigantesco

L'autostrada Roma-Parigi attraverso il Monte Bianco

La sagacia umana sa eludere tutti gli ostacoli e vincere tutte le resistenze. E così — come nel secolo ultimo scorso, traforando il Gottardo, il genio e il lavoro dell'uomo seppero creare la cosiddetta «via dei popoli» — nel secolo che viviamo, vincere il Monte Bianco, il gigante delle Alpi, significherà costruire la via di comunicazione più diretta tra l'Italia e l'Europa occidentale, sulla linea ideale che congiunge Roma a Parigi, e contribuire al riavvicinamento tra Stati vicini molto meglio di tante conferenze internazionali.

Uno squarcio di dodici chilometri fra masse granitiche, sotto ghiacciai infiniti, permetterà di congiungere i due opposti versanti delle Alpi, quello della valle dell'Arve, in territorio francese, e quello della nostra Val d'Aosta.

Il progetto Bron

Il traforo del Monte Bianco è presentato nel progetto del pinerolino Antonio Bron (che è l'ideatore della trasformazione del primitivo studio per un tunnel ferroviario in galleria autostradale) come realizzabile mediante una galleria che, partendo duecento metri più in alto di Chamonix (m. 1034), vada a sboccare presso il villaggio di Entrèves (m. 1300), che si trova al disopra di Courmayeur. In pochi minuti si potrebbe compiere quella famosa «traversata» che oggi richiede agli alpinisti, attraverso il colle del Gigante (m. 3359), circa dodici ore, e ai turisti che non si azzardi ad avventurarsi oltre i duemila metri dei colli della Signa e del Bonhomme, almeno due giorni di cammino. Si può ben dire pochi minuti perchè nella galleria che, secondo criteri moderni, dovrebbe essere — come abbiamo accennato — autostradale, verrebbe ammesso solo il transito degli autoveicoli.

Il progetto Bron, all'esame dei governi italiano e francese, fu, fin dall'anno scorso, ampiamente illustrato al Capo del Governo d'Italia, che con la Sua lungimirante prontezza, ne volle essere edotto.

Benchè imponente, il traforo del Monte Bianco si presenta in condizioni non eccessivamente difficili, e questo è stato esposto dal Bron anche in una conferenza che non molto tempo fa egli ha tenuto ad Aosta alla presenza di tutte le Autorità della provincia.

Confrontandola con le gallerie del Gottardo, del Sempione, del Loetschberg e dell'Appennino, il tunnel del Bianco — che sarà meno lungo di tutti e quattro — verrà realizzato con sacrifici che non supereranno quelli che occorsero per costruire gli stessi quattro [illegible].

Il traforo del Monte Bianco sarà scavato quasi sotto alcuni dei luoghi più noti e più suggestivi del massiccio alpino. Partendo da Chamonix, il tunnel sarebbe sovrastato dal ghiacciaio dei Pèlerins e dall'Aiguille du Plan (m. 3673), che sarà il punto più alto al disopra del traforo; nell'ultimo tratto verso Entrèves, la galleria passa sotto il monte Frety (m. 2172). Scorrendo il piano del traforo del Bianco si ha l'esatta impressione della grandiosità del lavoro che richiede l'apertura del varco tra l'Italia e la Francia.

Nel piano dell'ingegnere Monod — che, per conto del Sindacato italo-francese, costituito per la realizzazione del traforo, ha preparato il progetto tecnico — è proposta una doppia galleria, la costruzione della quale permetterebbe una minore quantità di detriti da rimuovere, farebbe costare meno e faciliterebbe le opere in muratura, e diminuirebbe le difficoltà di lavorazione dovute alle grandi altezze delle volte; inoltre essa permetterebbe il senso unico nel transito dei veicoli e ridurrebbe considerevolmente il numero degli incidenti.

Un immenso lavoro

Si reputa pure necessario un posto permanente di controllo a metà galleria e si ritiene opportuno un sistema di ventilazione anche se si pensi che una corrente continua si formerà fra i due imbocchi. Altre opere complementari saranno indispensabili.

Secondo l'ing. Monod sarebbero poi necessarie, per giungere da Chamonix all'entrata nord, due gallerie secondarie, dato che il dislivello benchè solo di duecento metri, è alquanto ripido. Vi sono altre insignificanti difficoltà di carattere tecnico, ma queste non riguardano la parte italiana perchè, come abbiamo detto, la galleria sbocca sul versante sud presso il villaggio di Entrèves.

Molto interessante è la questione del rivestimento della galleria: sembra che basterebbe un rivestimento in cemento armato di dieci centimetri, e pare che questa armatura sia sufficiente. Trattandosi però di un nuovo sistema, la proposta andrebbe vagliata con molta accortezza.

Mentre si studia seriamente intorno a questi dettagli come è richiesto dalla importanza del compito, le popolazioni della Val d'Aosta e della Valle d'Arve non vivono che pensando ai grandi benefici che esse trarranno dal traforo. A Courmayeur e a Chamonix, che saranno le basi di rifornimento per il grandioso lavoro, e poi le stazioni terminali ad opera compiuta, non vi è cittadino che non pensi alle nuove possibilità che saranno loro offerte quando, in meno di mezz'ora potranno trasferirsi da un versante all'altro. L'aumentato traffico che si avrà tra due regioni, che ora hanno un solo sbocco all'interno del rispettivo Paese, sarà fonte di nuove ricchezze per quelle popolazioni.

Il progetto prevede un traffico di centomila vetture, settantacinquemila autocarri-merci e di seicentomila viaggiatori all'anno. Non si ritengano esagerate queste cifre, considerando che quattrocentomila turisti soggiornano ogni anno in Savoia e centomila nella Val d'Aosta, e che inoltre una parte del traffico automobilistico della strada di Ventimiglia (la sola aperta tutto l'anno e percorsa da due milioni di persone) si riverserà sicuramente sulla nuova via di comunicazioni; e che infine gli scambi commerciali tra le due vaste regioni si effettuerebbero certamente su questa che sarà la camionabile più diretta.

Questo immenso lavoro, che dovrebbe durare oltre tre anni, porterebbe un considerevole contributo contro la disoccupazione, dato che il numero di operai adibito — per quanto non ancora precisabile — sarebbe rilevante.

a. b. c.

Demografia

— Mammà, di dove vengono i bambini?
— Si comperano.
— (riflettendo) Non ci credo.
— Perchè?
— Perchè i poveri ne hanno più dei ricchi.

Film di guerra

— E dire che durante la guerra ero imboscato!

Distrazione

L'impresario: — Benissimo... e avete già fatto il vostro numero alla radio?

Gli spettacoli

MICHELOTTI

Continua il successo del *Ratto delle cabine*

Al Teatro Estivo del Parco Michelotti, la originale rivista di Manca, *Il ratto delle cabine*, che, fin dalla prima sera, ha ottenuto caloroso successo, continua ad essere applaudita dal numeroso pubblico. Le amenità degli spassosi quadri umoristici, la giocondità delle piacevoli musiche del maestro [illegible], i caratteristici scenari umoristici che completano lo spettacolo, tengono desta l'attenzione degli spettatori e [illegible]. L'interpretazione lodevole della Compagnia di Sandra Ravel rende poi ancora più attraente il lavoro, che pertanto avrà ancora molte altre repliche. Domani, Ferragosto, due spettacoli, alle ore 16 e 21,15.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova — 19-19,10: Notiziario agricolo — 19,10-19,20: Com. del Dop. [illegible] — 19,20: Notiziario in lingua estera. Dischi — 20,30: Cronache del Regime. Dischi — 21: Conversazione di [illegible] — 21,15: [illegible] scambio italo-tedesco (parte tedesca da Berlino): musiche di H. [illegible] e Pfitzner [illegible] — 22: [illegible] dell'africana, zarzuela in 3 quadri di F. Caballero. [illegible] dal maestro Nicola Ricci.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II — Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45: [illegible] di Alfredo [illegible] — 21,15-22: Dischi — 22: [illegible] Vita letteraria ed artistica.